

Sustainable and Responsible Management

The Journal of Sustainable Business

ISSN 2724-4466



Volume No. 3, Issue No. 1 - 2022

Abruzzese Salute ETS

sustainable-and-responsible-management.org

Journal Information

Editor-in-Chief

Michele Samuele Borgia

Managing and Responsible Editor

Maurizio Cirillo

Copy Editors

Stefano Cesinaro

Katia Di Tommaso

ISSN

2724-4466

Online since 18th November, 2020

With authorization from the Court of Pescara no. 1 year 2020

Copyright Holder

Abruzzese Salute ETS

Via Umberto I, 78/80

65010 Cappelle sul Tavo (PE)

Italy

**Nuove visioni di sostenibilità tra marginalità locali e regionali.
Contributi a una Legge per l'istituzione del Parco Nazionale del Fiume Ofanto**

Mauro Iacoviello

Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto, Provincia BAT
E-mail: m.iacoviello@provincia.bt.it

Alberto Corbino

Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi di Napoli Federico II
E-mail: alberto.corbino@unina.it

Stefano de Falco *

Dipartimento di Scienze Politiche
Università degli Studi di Napoli Federico II
E-mail: sdefalco@unina.it

** Corresponding author*

Abstract

The article intends to contribute to the debate for the establishment of the Ofanto River National Park and is an opportunity to reflect on the new functions of protected areas in Italy. The reflections start from the experience carried out by the BAT – Barletta-Andria-Trani Province in the context of the management of the “Fiume Ofanto” Regional Park, as well as in the preparation of the “Park Territorial Plan”, and above all in the partial results of the ongoing “Lower and middle Ofanto Valley River Contract”. The Ofanto National Park can be seen as the main “green and blue infrastructure” within a renewed discussion on the South of Italy, capable of opposing economic networks, being projected into an unprecedented integration and rebalancing perspective. It is therefore possible to identify the Ofanto River Park as an element for a new “Southern redemption” that attempts to combine – in the best tradition of that elegance that matures in contexts of restlessness, contradictions and beauty – culture, history, nature, innovation, productive recovery, economic and social development in the broadest national and European perspective. An idea of development, therefore, that not only goes beyond the value of environmental continuity of the river, its adductors and ecological connections, but also research and links ecology, community, local economy.

Keywords – Protected Areas; Ofanto River; Management; Planning

Paper type – Academic Research Paper

Sommario

L'articolo intende contribuire al dibattito per l'istituzione del Parco Nazionale del Fiume Ofanto ed è occasione per riflettere sulle nuove funzioni delle aree protette in Italia. Le riflessioni che vengono svolte partono dall'esperienza realizzata dalla Provincia BAT – Barletta-Andria-Trani nell'ambito della gestione del Parco Regionale “Fiume Ofanto”, nonché nelle attività di elaborazione del “Piano Territoriale del Parco”, e soprattutto considerando le parziali risultanze del “Contratto di Fiume della bassa e media valle dell’Ofanto” tuttora in corso. In una rinnovata discussione sul Mezzogiorno, il Parco Nazionale dell’Ofanto può essere visto come la principale “infrastruttura verde e blu”, in grado di contrapporsi alle reti economiche, essendo proiettato in una prospettiva inedita di integrazione e di riequilibrio. In questo senso è possibile identificare il Parco del Fiume Ofanto come elemento per un nuovo “riscatto meridionale” che tenta di coniugare – nella migliore tradizione di quella eleganza che matura in contesti di inquietudine, di contraddizioni e di bellezza – cultura, storia, natura, innovazione, ripresa produttiva, sviluppo economico e sociale nella più ampia prospettiva nazionale ed europea. Un’idea di sviluppo, quindi, che non solo travalica la valenza di continuità ambientale del fiume, dei suoi adduttori e delle connessioni ecologiche, ma ricerca e “riammaglia” ecologia, comunità, economia locale.

Parole chiave – Aree Protette; Fiume Ofanto; Gestione; Pianificazione

Tipo di articolo – Articolo accademico

Article history:

Received 22 February 2022

Received in revised form 20 April 2022

Accepted 24 April 2022

Available online

1 Introduzione

L'istituzione del Parco Nazionale del Fiume Ofanto, oggi Parco Regionale, oggetto del Disegno di Legge n. 2357 del Senato della Repubblica¹, è l'occasione per riflettere sulle nuove funzioni che un'area protetta dovrebbe assolvere. La proposta delinea, infatti, margini di integrazione fra la tutela della biodiversità e lo sviluppo socio-economico secondo approcci territorialisti e di rafforzamento delle comunità e dei servizi (Pazzagli, 2015) nella loro più ampia accezione (Servizi Ecosistemici) ed è, al tempo stesso, occasione di riflessione sul ruolo e le funzioni di un nuovo Parco Nazionale all'interno di una nazione cambiata nel profondo, oggi più che mai. Un Parco che, nel caso in oggetto, possiamo definire “trasversale”, e non solo nella dimensione spaziale e fisica (tra la foce e le sorgenti), ma anche per i temi e le questioni che ricadono nel grande dibattito nazionale per il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Un dibattito nel quale appare ancora contemporanea la metafora de “la polpa e l'osso” di Manlio Rossi Doria (1958) per denunciare, ancora una volta, la profonda divaricazione tra pianure costiere e aree interne, tra l'enorme attrattività del mare e la repulsione dell'Appennino.

Il Contratto di Fiume (CdF) può essere individuato come il primo strumento utilizzato per colmare questo gap. In Regione Campania il CdF del tratto relativo all'Alto Ofanto è stato operativamente promosso nel 2014 dal Gruppo di Azione Locale CILSI, in attuazione del Piano di Sviluppo Locale “Terre d'Irpinia” e nel 2015 è giunto alla firma del Documento d'Intenti. Nel marzo del 2016 a Lioni (AV) si è costituita l'Assemblea di Bacino del Contratto di Fiume dell'Alto Ofanto. Nel corso della prima seduta dell'Assemblea si è, tra l'altro, dato mandato al gruppo di lavoro del CdF di individuare le modalità per attivare le connessioni e le reti territoriali a scala di bacino e sub-bacino idrografico.

Con la sottoscrizione, nel 2020, del Documento di Intenti è stato dato avvio al processo del Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle dell'Ofanto a cui hanno aderito oltre ottanta soggetti pubblici e privati tra associazioni di categoria e ambientaliste, la Regione Puglia, le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, Università della Basilicata, Politecnico di Bari, diversi istituti ed enti di ricerca ambientale. Il Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle dell'Ofanto tenta di collocarsi principalmente nell'accezione di strumento per l'innesco di pulsioni territorialiste, dentro un sistema fisico omogeneo, oltre la limitazione amministrativa, in cui il Fiume rappresenta la misura per la verifica della sostenibilità delle scelte e per le speranze di sviluppo; uno strumento di “concretezza” multi-scalare, di sintesi e di condivisione preliminare, di superamento delle criticità nella gestione dei conflitti, nonché facilitatore dei processi attuativi; uno strumento di crescita in auto-apprendimento dell'intera comunità per la costruzione di una narrazione in grado di consegnare uno scenario per il

¹ XVIII Legislatura – On. Ruggiero Quarto.

futuro e una fruibilità per il presente. In questa sede giova ricordare che risulterebbe opportuno approntare riflessioni sui Contratti di Fiume come “organismi” dal basso per una convergenza di spesa coordinata di area vasta, anche in relazione alla recente risoluzione della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, che punta a rafforzare il ruolo dei Contratti stessi, a partire dal loro inserimento nell’attuazione dei progetti *green* proposti dal Ministero dell’Ambiente per accedere ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Recovery Fund (o meglio Next Generation EU) e delle nuove risorse della Programmazione UE 2021-2027.

Le riflessioni sulla necessità di prevedere interazioni tra i due Contratti di Fiume, riconducibili all’intero bacino idrografico, hanno delineato l’opportunità di definire lo strumento del “Contratto dei Contratti” in cui le stesse prerogative del CdF come strumento di auto-apprendimento sono rivolte al rafforzamento del coordinamento interregionale svolto dal Distretto dell’Appennino Meridionale, per la definizione di Accordi Agroambientali d’Area per la massimizzazione e redistribuzione dei sacrifici e dei vantaggi ambientali generati dagli investimenti pubblici (PSR, PNRR ecc.) in materia di tutela quali-quantitativa dell’acqua, difesa dal rischio, tutela e incremento degli habitat, il tutto in chiave di servizi ecosistemici. Nella strategia UE 2030 per la Biodiversità (EU Biodiversity Strategy for 2030), i fiumi sono infatti individuati, rispettivamente, come speranza e struttura portante della Rete Ecologica Nazionale, nell’accezione di elemento di connessione e riequilibrio ecologico tra costa e aree interne.

In tale contesto, il Parco Naturale Regionale Fiume Ofanto², con l’elaborazione del Piano Territoriale del Parco (adottato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 23 del 17/06/2021), giunge a tutt’oggi in una condizione di maturità di processi organici e strutturati, come quello della pianificazione/programmazione cogente (Piani di Gestione Acque e Difesa Alluvioni, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Piani di Tutela delle Acque, Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale di Foggia e Barletta-Andria-Trani), a cui si aggiunge la programmazione volontaria, come ad esempio il Patto Val d’Ofanto³ e il Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle. Questi ultimi delineano profili di necessità e di opportunità, soprattutto se contestualizzati all’interno delle riflessioni nazionali del ruolo dei fiumi.

Il fiume, e l’Ofanto in particolare, può essere quindi visto come la principale “infrastruttura verde e blu” dentro una nuova discussione sul Mezzogiorno, in grado di contrapporsi alle reti economiche e al tempo stesso proiettato in una prospettiva inedita di integrazione e di riequilibrio: quale invariante

² Istituito con Legge Regionale della Puglia n. 37/2007 e successivamente ri-perimetrato con L.R. n. 7/2009, la cui gestione provvisoria è affidata alla Provincia di Barletta-Andria-Trani con D.G.R. n. 9987/2013.

³ Il Patto Val d’Ofanto – sottoscritto ad Avellino (7 maggio 2014) da un ampio partenariato costituito dai sindaci dei comuni interessati dall’intero tratto fluviale (Campania, Basilicata, Puglia) e dai soggetti della programmazione negoziata – afferma la volontà dei sottoscrittori di ricondurre gli scenari dello sviluppo, secondo un approccio fisiografico e bioregionale, nel dibattito tuttora aperto sul Meridione d’Italia (oggi ancora più cogente nella prospettiva del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza).

spaziale e patrimoniale per rendere reattivi i territori di fronte agli effetti dei cambiamenti climatici; contenitore di biodiversità; riserva di acqua dolce; fattore di agricoltura di qualità, cultura e identità, tempo libero. Le riflessioni e le prospettive si muovono dentro l'approccio fisiografico e di declinazione dei territori di margine rispetto alla scala locale (il fiume come limite amministrativo comunale e sistema naturale lontano dai centri urbani) e alla scala regionale (il fiume come confine delle regioni Campania, Basilicata e Puglia).

2 L'importanza di un approccio ecosistemico

È evidente che, alla luce dell'art 2. della L. 394/1991⁴, la richiesta di un upgrade da Parco Regionale a Parco Nazionale, non motivata con emergenze “tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della conservazione per le generazioni presenti e future”, ma basata su nuove funzioni ecosistemiche, potrebbe ritenersi del tutto irricevibile. Tuttavia è necessario sviluppare, qui di seguito, alcune considerazioni.

La stragrande maggioranza dei servizi ambientali sono gratuiti e possono scomparire a causa di una cattiva gestione e della mancanza di incentivi economici per preservarli; in tutto il mondo, difatti, la progettazione di parchi naturali è concepita come un meccanismo tradizionale per mantenere in essere importanti servizi ambientali, perseguendo obiettivi sociali ed economici nonché la conservazione e la rigenerazione di territori (Lockwood et al., 2006).

La gestione delle risorse naturali si è evoluta in modo tale che la partecipazione del pubblico sia vista come un elemento fondamentale delle moderne strategie di conservazione nella governance delle aree protette, in accordo con le posizioni delle parti interessate (Fitzsimons et al., 2012; Kijazi & Kant, 2011; Mustajoki et al., 2011). Diversi studi si sono concentrati sull'importanza degli approcci ecosistemici basati sul coinvolgimento degli *stakeholders* nell'utilizzo dell'analisi di scenario (Palacios-Agundez et al., 2013; Tompkins et al., 2008) o sull'analisi sociale per determinare gli atteggiamenti e il supporto degli *stakeholders* e delle comunità locali (Apostolopoulou et al., 2012; Liu et al., 2010; Rees et al., 2013). Molti autori consigliano di coinvolgere le parti interessate nel processo decisionale sin dalle prime fasi (*early stage*), anche se ciò può rappresentare una sfida a volte ardua a causa delle loro esigenze e priorità (Reed, 2008), come si è rivelata nel caso in questione, in cui non tutti gli *stakeholders* hanno accettato l'istituzione di un'Area Naturale Protetta (ANP) e quindi dei vincoli che essa comportava. Altri evidenziano i punti di forza degli strumenti multicriterio per

⁴ Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette.

affrontare conflitti e situazioni complesse, tenendo conto delle preferenze delle parti interessate nell'allocazione di risorse limitate (Mendoza & Martins, 2006; De Brucker et al., 2013). Nella pratica operativa generalmente le categorie di ANP, come i parchi nazionali, i monumenti naturali o i paesaggi protetti, definiscono quadri giuridici ma non forniscono strumenti per dare priorità alle alternative di gestione che considerano contemporaneamente il valore di tutti i servizi ecosistemici. Dal punto di vista teorico, invece, sono ravvisabili alcune proposte in tal senso. Ad esempio, Hockings et al. (2006) hanno proposto una metodologia interessante per valutare la gestione dei parchi naturali sulla base dei seguenti criteri: contesto, pianificazione, input, processi, output e risultati. Tuttavia, questa prospettiva non fornisce strumenti per gestire secondo un approccio ecosistemico i parchi naturali, in termini di servizi ambientali, di approvvigionamento e culturali. Sarebbe pertanto necessario sviluppare una ricerca incentrata sui benefici non di mercato dei servizi ecosistemici, del processo decisionale e dell'opinione pubblica nella gestione delle risorse naturali (Petrokofsky et al., 2008; Maroto Álvarez et al., 2013; Segura et al., 2014).

Sono necessarie maggiori conoscenze multidisciplinari per migliorare la gestione ecosistemica della risorsa parco naturale e sviluppare approcci per determinarne il valore per la società. Martinez-Harms et al. (2015), in una rassegna sulla gestione in approccio ecosistemico dei parchi naturali, concludono che la letteratura in tal senso si è concentrata sulla quantificazione e sulla mappatura della loro offerta, senza tenere conto del corrispondente processo decisionale, mentre è noto che il valore dell'ecosistema è anche legato agli obiettivi che ne guidano la gestione. Pertanto, i concetti tecnici ed economici e i relativi dati utilizzati per misurarli, fornendo informazioni sullo stato dell'ecosistema, dovrebbero essere presi in considerazione nella valutazione insieme alle preferenze della società. Ad esempio, per gestire l'ecosistema di un parco naturale, è necessario innanzitutto conoscere il mercato e i servizi a esso destinabili. Tecniche come l'analisi costi-benefici possono essere utilizzate per valutare e prendere decisioni basate sui servizi destinabili alla vendita (Sijtsma et al., 2013); tuttavia, questo non è il caso dei servizi ecosistemici in quanto non destinabili alla vendita. Inoltre, il problema diventa più complesso quando si rende necessario un equilibrio tra i servizi di mercato e quelli non destinabili alla vendita, come nel caso dei parchi naturali. Se il territorio è di proprietà sia privata sia pubblica, la complessità aumenta ulteriormente.

Un requisito importante è quello di accertare l'importanza che tutte le parti interessate, compresi i cittadini, attribuiscono a ciascun servizio ecosistemico. Queste informazioni sono essenziali per attuare una procedura trasparente e collaborativa nella valutazione delle alternative di gestione e nella valutazione complessiva dell'ecosistema di un parco naturale. Tuttavia, alla domanda su come ottenere al meglio informazioni sulle preferenze sociali non è facile rispondere. In particolare, il processo e il

metodo adottato devono essere trasparenti, comprensibili ed equi al fine di facilitare efficacemente un processo decisionale collaborativo volto al raggiungimento del consenso.

3 Il caso del Fiume Ofanto

Il Fiume Ofanto si sviluppa per circa 130 km, attraversando le regioni Campania, Basilicata e Puglia, le province di Avellino, Potenza, Foggia e Barletta-Andria-Trani, interessando 23 comuni in totale. Il suo bacino idrografico, di circa 3.000 km², contiene una popolazione complessiva di circa 420.000 abitanti in 51 comunità, tutte in qualche maniera frontiere e periferie di regioni e province i cui capoluoghi rimangono polarità attrattive ancora forti. In tutte le scale (da quella regionale a quella provinciale, a quella comunale) il Fiume è sempre un confine amministrativo, un retro, una frontiera; unica eccezione la provincia di Barletta-Andria-Trani, nella quale il Fiume è parte del centro. Le valli strette del tratto campano, quelle della media Valle di San Nicola di Melfi e la piana alluvionale costiera tra Foggia e Barletta delineano una realtà territoriale estremamente complessa, che oggi “manifesta una profonda inquietudine, tra tradizione ed innovazione, ruralità e industrializzazione” (Patto Val d’Ofanto, sottoscritto il 7 maggio 2014: v. oltre).

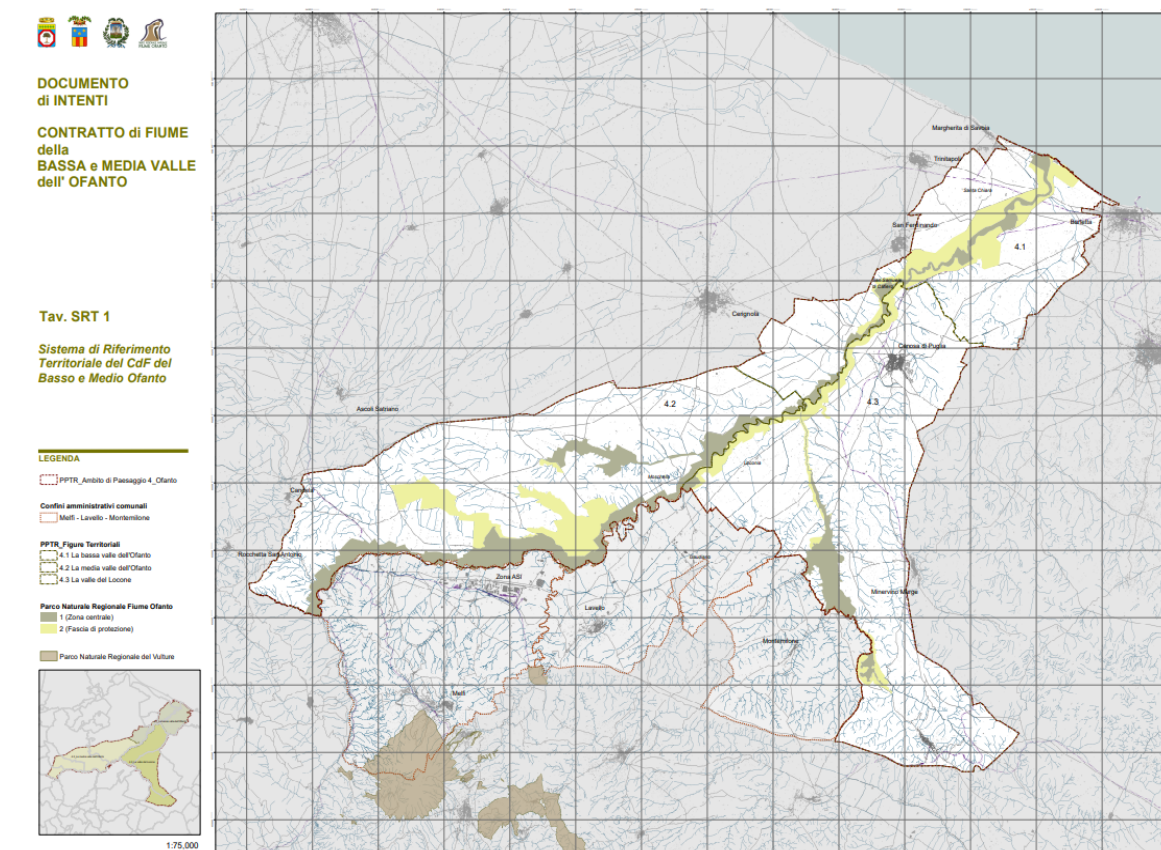
Recentemente l’interesse è orientato a ragionare sull’Ofanto partendo da una consapevolezza di sistema geografico nel suo insieme di bacino idrografico, collocandolo in una stagione non della storia antica, bensì di quella recente. La Piana e le Valli Ofantine, via via dalla costa verso l’interno, sono i luoghi da dove sono partite tutte le “storie interrotte”⁵ (Barca et al., 2007) che nell’arco di circa due secoli tratteranno l’orditura dell’attuale sistema insediativo dell’Ofanto.

La stagione ricompresa fra gli ultimi anni del regno borbonico e i primi anni ’90 del secolo scorso sarà decisiva per i futuri assetti del Fiume e della sua valle, fino ad arrivare agli ultimi effetti dell’intervento straordinario per il Mezzogiorno con la realizzazione di invasi importanti (Capacciotti, Locone, Conza ecc.). Ma soprattutto, in questo periodo, viene esaltata la Valle come ambito territoriale omogeneo e socialmente strutturato attorno a una vocazione territoriale univocamente indirizzata al settore primario, in cui la “civiltà idraulica”, e non solo, ha continuamente rilanciato il comparto agricolo attraverso la realizzazione di infrastrutture puntuali (borghi) e lineari (viabilità e vie delle acque), di fatto contrapponendo il paesaggio agrario alle spinte di fusione insediativa e città diffusa,

⁵ Un progetto originale, sostenuto negli anni scorsi dal Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dello Sviluppo Economico, che, attraverso il teatro, la radio, l’editoria e forme innovative di didattica, ha diffuso, soprattutto fra i giovani, la conoscenza di alcune figure storiche del Sud, che hanno concorso alla costruzione delle istituzioni nazionali e allo sviluppo del Paese.

tipiche delle piane alluvionali bonificate (salvo rari casi, nelle Valli Ofantine il mix agricoltura/fiume perdura e si sostiene, benché siano necessarie azioni di maggiore armonizzazione tra i due).

Figura 1 - Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle dell'Ofanto



Fonte: Documento di Intenti (2020)

Gli appuntamenti per l'elaborazione dei documenti strategici di programmazione regionale 2014-2020 hanno offerto occasioni per incominciare a ragionare sulla necessità di una visione di interregionalità a partire da elementi spaziali come l'Ofanto, intrecciando, come per il caso dell'Asse Sele-Ofanto (2006), le connessioni ecologiche con quelle economiche dei Corridoi Europei I (Tirrenico) e VIII (Adriatico), fino ad arrivare, nel 2014, alla firma del Patto "Val d'Ofanto" tra amministratori locali e rappresentanti del partenariato pubblico-privato, per cogliere la nuova occasione della programmazione con una visione moderna dello sviluppo bioregionale in cui il Fiume, nella sua

accezione di grande “infrastruttura verde e blu”, è un tutt’uno con le reti economiche e nei ragionamenti dello sviluppo.

Il Patto può essere considerato come un tentativo di ripartenza nel senso di autogoverno delle collettività, muovendo da quello che Magnaghi (2008) chiama il “Manifesto del fiume”, contenente una sorta di codice statutario del territorio fluviale: un insieme di valori non negoziabili e che per la prima volta sono rintracciabili non più dentro l’orizzonte della storia stereotipata del fiume impetuoso e navigabile di epoca romana, ma riconoscono come ambito di ricerca quello di una storia recente nella quale il Fiume e la sua Valle sono stati il palinsesto di storie tutte meridionali di respiro nazionale, disegnando geografie, animando storie e pensieri, tra costa ed entroterra. Parliamo degli interventi di bonifica borbonica di Afan de Rivera nella piana fra Trinitapoli e Barletta; delle storie di brigantaggio che nel Fiume trovavano rifugio e via di penetrazione dall’Appennino; della ferrovia Rocchetta-Avellino voluta da Giustino Fortunato; della resistenza e della liberazione⁶ con la Riforma Fondiaria dei borghi rurali (Loconia, Gaudiano, Moschella), la Cassa del Mezzogiorno, la ricostruzione del post terremoto dell’Irpinia, la FIAT di Melfi.

Storie che ora appaiono animate da un pensiero tutto meridionale, denso e continuo, di studiosi e politici come Francesco De Sanctis, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Giuseppe Di Vittorio, Raffaele Nigro ecc. (Jacoviello, 1997). Ognuno di loro, a suo modo, si è fatto carico di un profondo senso di inquietudine, interpretando le istanze di sviluppo con un forte spirito di appartenenza, garanzia di un approccio rispettoso per le risorse, anche sociali, di quei luoghi combattuti fra tradizione e innovazione.

Le azioni promosse in questo ultimo periodo collocano il loro interesse su ciò che rimane di quella stagione delle trasformazioni e degli effetti prodotti, riconducendo ogni realistica speranza alla capacità di comprendere i fenomeni e le azioni dentro un approccio fisiografico. In questa prospettiva, a partire dalla citata Legge Regionale della Puglia n. 37/2007 istitutiva del Parco Naturale Regionale “Fiume Ofanto” e del già citato Patto Val d’Ofanto, si collocano i seguenti documenti di pianificazione e gestione strategica:

- la Convenzione APAT (ISPRA)-Agenzia Territoriale Ambiente del Patto per l’Occupazione Nord Barese Ofantino per l’elaborazione (2007-2008) della “Rete Ecologica nella pianificazione territoriale interregionale delle valli interne e piane costiere”, che permette di

⁶ Durante il secondo conflitto mondiale il Fiume ha vissuto una nuova pagina di storia: all’indomani dell’8 settembre 1943 un manipolo di soldati italiani, attestato in posizione difensiva sul ponte in prossimità di Barletta, cercò di contrastare l’avanzata in città delle truppe tedesche e diede origine a quella che successivamente venne chiamata dai soldati tedeschi in ritirata la “battaglia di Barletta”, sicuramente meno cruenta di quella di Canne, ma ugualmente decisiva per le sorti della guerra. Ricordiamo anche l’aeroporto militare a Pantanella (Canosa), da cui partirono per circa un anno (tra il 1944 e 1945) spedizioni d’attacco verso le postazioni tedesche soprattutto dell’area slava e balcanica.

definire: un nuovo paradigma di rete ecologica multifunzionale; una prima rassegna circa il riconoscimento della rete ecologica nella pianificazione di livello provinciale (Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale) sulle province di Foggia, Bari, Potenza, Avellino; la necessità e l'opportunità di agganciare la rete ecologica di bacino al reticolo idrografico superficiale interregionale;

- il formale avvio del processo di Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle dell'Ofanto, con la sottoscrizione, nel 2020, del Documento di Intenti da parte di Regione Puglia, Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia, Università della Basilicata, Politecnico di Bari, diversi istituti ed enti di ricerca ambientale, oltre ad associazioni di categoria e ambientaliste, per un totale di oltre ottanta soggetti aderenti, tra pubblici e privati, di Puglia e Basilicata e Campania (quest'ultima rappresentata dall'Assemblea del Contratto di Fiume dell'Alto Ofanto, nell'ambito di una inedita e sperimentale esperienza di "Contratto dei Contratti")⁷;
- l'adozione dello Schema di Piano Territoriale del Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto e degli altri strumenti di Attuazione dell'Area Protetta, avvenuta il 17 giugno 2021.

Tali documenti programmatici risultano, tra l'altro, animati dalla volontà di superare le condizioni di discontinuità di aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale), distribuite lungo il corso dell'intera asta ofantina, alla ricerca di una unitarietà di approccio nella tutela della biodiversità del corridoio ecologico del Fiume Ofanto alla scala bioregionale (ovvero del bacino idrografico).

L'Ofanto, infatti, in Puglia è stato riconosciuto come Parco Naturale Regionale quasi coincidente con il SIC "Valle dell'Ofanto-Lago Capacciotti" (IT9120011), mentre quando il suo corso rientra nelle Regioni Basilicata e Campania risulta quasi totalmente sprovvisto di vincoli naturalistici: più precisamente, solo parzialmente coperto, in Basilicata, dal piccolissimo SIC "Grotticelle di Monticchio" (IT9210140) e, in Campania, dal SIC "Bosco di Zampaione" (IT8040005), dalla ZPS "Lago di Conza della Campania" (IT8040007) e dal piccolo SIC "Alta Valle del Fiume Ofanto" (IT8040003), segno

⁷ In questa prospettiva il Contratto di Fiume della Bassa e Media Valle dell'Ofanto tenta di collocarsi principalmente nell'accezione di strumento per l'innesco di pulsioni territorialiste, dentro un sistema fisico omogeneo, oltre la limitazione amministrativa, in cui il Fiume rappresenta: la misura per la verifica della sostenibilità delle scelte e per le speranze di sviluppo; uno strumento di "concretezza" multi-scalare, di sintesi e di condivisione preliminare a partire dalle azioni attuative dello scenario del Piano del Parco Naturale Regionale (in fase di elaborazione), di superamento delle criticità nella gestione dei conflitti, nonché facilitatore dei processi attuativi; e, infine, uno strumento di crescita in auto-apprendimento dell'intera comunità per la costruzione di una narrazione in grado di consegnare uno scenario per il futuro e una fruibilità per il presente. In questa sede giova ricordare che risulterebbe opportuno approntare riflessioni sui Contratti di Fiume come "organismi" dal basso per una convergenza di spesa coordinata di area vasta, anche in relazione alla recente risoluzione della Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, che punta a rafforzare il ruolo dei Contratti stessi, a partire dal loro inserimento nell'attuazione dei progetti *green* proposti dal Ministero dell'Ambiente per accedere ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza del Recovery Fund (o meglio Next Generation EU) e delle nuove risorse della Programmazione UE 2021-2027.

dello scarso coordinamento avvenuto nel rapporto tra le Regioni confinanti. I SIC presenti lungo l'asta fluviale, sebbene ne coprano un tratto significativo (dalla sorgente alla foce), sono dislocati in modo discontinuo. Analogamente le aree SIC montane, poste in aree distanti dal corso d'acqua, si presentano isolate e prive di qualsiasi elemento naturale di connessione. Questo non permette una debita tutela di molti habitat e specie come ad esempio il lanario, la cicogna nera, la lontra, il lupo e molte altre specie d'interesse comunitario della fauna minore (Marrese & Iacoviello, 2013).

Tra i principali vantaggi della transizione a Parco Nazionale si riscontrano diversi elementi, primi fra tutti la non trascurabile disponibilità di una *governance* unitaria di tutti i soggetti istituzionali che risultano diversi sia per scala sia per appartenenza amministrativa. Ciò equivale a poter gestire processi su ampia scala, analogamente a quanto avviene per l'Autorità di Distretto, in quanto il fiume è un elemento fisiografico e non amministrativo e occorre pertanto un'autorità di gestione a scala coerente. Ovviamente ciò inciderebbe anche sull'elaborazione di proposte di politica territoriale, anche in termini di risoluzione pratico-amministrativa delle criticità gestionali evidenziate, e potrebbe contribuire a districare il dibattito sul ruolo dei fondi NGEU per la realizzazione di progetti *green*, di cui l'area dell'Ofanto potrebbe certamente risultare beneficiaria. L'adozione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – all'interno della programmazione europea 2014-2020 e riproposta all'interno della programmazione 2021-2027, che ha portato alla classificazione del territorio italiano in funzione della presenza o meno nei comuni di servizi essenziali relativi all'istruzione, alla salute, ai trasporti – evidenzia che il territorio ofantino è caratterizzato dalla presenza di comuni appartenenti a tutte le categorie previste da tale classificazione: polo, cintura, intermedio, periferico, ultraperiferico.

Le Valli del Fiume Ofanto sono, in estrema sintesi, un territorio interregionale a elevata complessità in termini economici, sociali, ambientali, a cui però manca una visione e una *governance* unitaria del suo sviluppo. La regionalizzazione delle politiche di sviluppo socio-economico-ambientali, così come previsto dalla Costituzione, e la politica di coesione territoriale europea, fondamentalmente legata in Italia a tale regionalizzazione, hanno finito per rappresentare un limite allo sviluppo integrato del territorio della Val d'Ofanto, piuttosto che una opportunità.

Il territorio ofantino ha finito per soffrire dell'approccio regionale allo sviluppo non sempre adeguatamente attento ad ambiti territoriali per loro natura interregionali.

L'avvio di un processo di nuova *governance* rappresenta perciò un prerequisito per poter avviare adeguate politiche di sviluppo sostenibile dell'intera valle ofantina.

La perimetrazione dell'Area Protetta Regionale e quella prevedibilmente ipotizzabile per la sua evoluzione in Parco Nazionale, si snoda nella piana costiera e nelle valli interne seguendo ovviamente l'andamento del Fiume nel suo spessore variabile in ragione di motivazioni dettate dalla piana inondabile, da infrastrutture e da paleo-alvei, seguendo in alcuni casi il principale reticolo idrografico. Il

Parco Nazionale si insinuerebbe nelle trame insediative agricole e industriali delle piane e dei pendii, a formare un rapporto di intimità e di compresenza tra Parco e territorio a tratti problematico. Il Parco Fluviale, nella sua dimensione lineare e longitudinale rispetto all'andamento delle stesse piane e valli, costituisce un ulteriore elemento spaziale di ispessimento del fascio infrastrutturale costituito da viabilità statale interregionale, ferrovia, aree industriali, adduttori e acquedotti dello Schema Ofanto.

La dimensione longitudinale del Parco (organizzato dentro valli interne e piane costiere) e quella trasversale (tra le aree industriali degli interventi ex Cassa del Mezzogiorno e post-terremoto dell'Irpina e le aree agricole) delinea percorsi di identificazione non più riconducibili a fenomenologie di aree protette come "isole" accerchiate da sistemi insediativi "prementati" (Vesuvio, Cilento, Alta Murgia), bensì a sistemi interagenti.

In questo senso i servizi ecosistemici erogabili a seguito della trasformazione da Parco Regionale a Parco Nazionale consentiranno lo scambio di flussi con i distretti produttivi industriali, con quelli rurali e con quelli del cibo, che si configurano come Aree industriali Ecologicamente Attrezzate (AEA)⁸, fornendo elementi per la simbiosi industriale⁹.

Lo scenario di Parco Nazionale che si sta perseguendo costituirà, quindi, una misura delle politiche di simbiosi e, al contempo, sarà beneficiario delle azioni di compensazione che non si limitano alla sola tutela ma che, in contesti di forte artificializzazione come quelli delle valli, costituiscono l'opportunità per il rafforzamento delle prestazioni eco-storiche da erogare.

⁸ Le Aree industriali Ecologicamente Attrezzate (AEA) sono state introdotte nell'ordinamento nazionale dall'art. 26 del D. Lgs. 112/1998 che le definì come aree industriali "dotate delle infrastrutture e dei sistemi necessari a garantire la tutela della salute, della sicurezza e dell'ambiente". Tale soluzione costituì un modello raffrontabile all'esperienza dei Parchi eco-industriali internazionali. In queste aree la norma impone la presenza di una gestione unitaria, stabilendo che "gli impianti produttivi localizzati nelle aree ecologicamente attrezzate sono esonerati dall'acquisizione delle autorizzazioni concernenti la utilizzazione dei servizi ivi presenti". Tuttavia, nel caso delle AEA, l'obiettivo è principalmente quello di gestire in maniera unica e integrata i servizi ambientali connessi con le attività industriali, anche al fine di semplificare gli adempimenti amministrativi per la gestione degli aspetti ambientali.

⁹ L'espressione "simbiosi" si basa sulla nozione di relazioni biologiche simbiotiche che avvengono normalmente in natura, dove materiali, scorte ed energia sono correlate in modo reciprocamente benefico. Allo stesso modo, la simbiosi industriale consiste in scambi tra diverse entità: un esempio virtuoso di attività simbiotiche sono certamente i parchi eco-industriali, realizzazioni concrete di questo concetto. Lavorando insieme, le imprese puntano al bene collettivo superiore, sommando quei benefici individuali che le singole aziende hanno già adoperato nella loro azione autonoma di CSR-*Corporate Social Responsibility*. Questo tipo di collaborazione tende a creare relazioni tra imprese e persone che possono estendersi anche a distretti industriali limitrofi. Non è necessario che le simbiosi si verifichino all'interno di confini prestabiliti e ristretti di un "parco", nonostante i più importanti casi di studio si riferiscano a parchi industriali (Battaglia, 2019).

4 Conclusioni

Alla luce di quanto su esposto, il Parco Nazionale dell'Ofanto è visto come la principale “infrastruttura verde e blu” dentro una nuova discussione sul Mezzogiorno, in grado di contrapporsi alle reti economiche essendo al tempo stesso proiettato in una prospettiva inedita di integrazione e di riequilibrio. Le riflessioni e le prospettive si muovono dentro l'approccio fisiografico – oggi bioregionale – e di declinazione dei territori di margine rispetto alla scala locale (il Fiume come limite amministrativo comunale e sistema naturale lontano dai centri urbani) e alla scala regionale (il Fiume come confine delle regioni Campania, Basilicata e Puglia).

In questo senso il Parco Nazionale del Fiume Ofanto ha la potenzialità di identificarsi come elemento per un nuovo “riscatto meridionale” che tenta di coniugare – nella migliore tradizione di quella eleganza che matura in contesti di inquietudine, di contraddizioni e di bellezza – cultura, storia, natura, innovazione, ripresa produttiva, sviluppo economico e sociale nella più ampia prospettiva nazionale ed europea. Un'idea di sviluppo, quindi, che non solo travalica la valenza di continuità ambientale del fiume, dei suoi adduttori e delle connessioni ecologiche, ma ricerca e “riammaglia” ecologia, comunità, economia locale.

Bibliografia

- Apostolopoulou, E., Drakou, E. G., & Pediaditi, K. (2012). Participation in the management of Greek Natura 2000 sites: Evidence from a multilevel analysis. *Journal of Environmental Management*, 113, 308-318.
- Barca, F., D'Antone, L., & Quaglia, R. (Cur.) (2007). *Crispi, Nitti, Menichella, Sturzo, Di Vittorio, Storie Interrotte: il Sud che ha fatto l'Italia*. Laterza.
- Battaglia, M. (2019). *Cos'è la simbiosi industriale e in cosa consiste il nuovo modello distrettuale*. <https://www.sfridoo.com/2019/05/03/economia-circolare/cose-la-simbiosi-industriale-e-in-cosa-consiste-il-nuovo-modello-distrettuale/> (consultato il 10/02/22).
- De Brucker, K., Macharis, C., & Verbeke, A. (2013). Multi-criteria analysis and the resolution of sustainable development dilemmas: A stakeholder management approach. *European Journal of Operational Research*, 224(1), 122-131.
- Documento di Intenti della Bassa e Media Valle dell'Ofanto*. (2020). <https://www.cdfbassamediavalleofanto.it/>
- European Commission (2020). *EU Biodiversity Strategy for 2030*. https://ec.europa.eu/environment/nature/biodiversity/strategy/index_en.htm

- Fitzsimons, F., Pearson, C. J., Lawson, C., & Hill, M. J. (2012). Evaluation of land use planning in green belts based on the intrinsic characteristics and values of the stakeholders. *Landscape and Urban Planning*, 106, 23-34.
- Guerra, V., Iacoviello, M., Pierelli, E., Lenoci, D. B., Bastiani, M., & Venerucci, V. (2019). Verso un Contratto di Fiume del sistema bioregionale Ofanto. *Reticula ISPRA*, 22.
- Hockings, M., Stolton, S., Leverington, F., Dudley, N., & Courrau, J. (2006). *Evaluating effectiveness: A framework for assessing management effectiveness of protected areas*. International Union for Conservation of Nature.
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. (2011). *La rete ecologica nella pianificazione territoriale delle valli interne e piane costiere. Il caso studio Nord-Barese Ofantino* (Rapporti 152).
- Iacoviello, A. (1997). *Il Futuro ha un cuore antico*. Calice Editore.
- Kijazi, M. H., & Kant, S. (2011). Social acceptability of alternative forest regimes in Mount Kilimanjaro, Tanzania, using stakeholder attitudes as metrics of uncertainty. *Forest Policy and Economics*, 13(4), 242-257.
- Liu, J., Ouyang, Z., & Miao, H. (2010). Environmental attitudes of stakeholders and their perceptions of conflicts between protected areas and communities: A case study in China. *Journal of Environmental Management*, 91(11), 2254-2262.
- Lockwood, M., Worboys, G., & Kothari, A. (2006). *Managing Protected Areas: A Global Guide*. Earthscan.
- Magnaghi, A. (2008). I contratti di fiume: una lunga marcia verso nuove forme integrate di pianificazione territoriale. *Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini*, (1), 15-20.
- Maroto Álvarez, C., Segura, M., Ginestar, C., Uriol, J., & Segura, B. (2013). Sustainable Forest Management in a Mediterranean region: Social preferences. *Forest Systems*, 22(3), 546-558.
- Marrese, M., & Iacoviello, M. (2013). *Proposta di Sito di Interesse Comunitario Media Valle del Fiume Ofanto* (Sessione Poster al Convegno "Natura 2000 in Basilicata: percorsi di contaminazione tra natura, scienza, arte e cultura dei luoghi", Aliano, 4, 5, 6 aprile).
- Martinez-Harms, M. J., Bryan, B. A., Balvanera, P., Diritto, E. A., Rodi, J. R., Possingham, H. P., & Wilson, K. A. (2015). Making decisions for managing ecosystem services. *Biological Conservation*, 184, 229-238.
- Mendoza, G. A., & Martins, H. (2006). Multi-criteria decision analysis in natural resource management: A critical review of methods and new modelling paradigms. *Forest Ecology and Management*, 230 (1-3), 1-22.
- Mustajoki, J., Saarikoski, H., Marttunen, M., Ahtikoski, A., Hallikainen, V., Helle, T., Hyppönen, M., Jokinen, M., Naskali, A., & Tuulentie, S. (2011). Use of decision analysis interviews to support the sustainable use of the forests in Finnish Upper Lapland. *Journal of Environmental Management*, 92(6), 1550-1563.
- Palacios-Agundez, I., Casado-Arzuaga, I., Madariaga, I., & Onaindia, M. (2013). The relevance of local participatory scenario planning for ecosystem management policies in the Basque Country, Northern Spain. *Ecology and Society*, 18(3), 7.
- Pazzagli, R. (2015). Territori dell'osso. Patrimonio territoriale e autonomia locale nelle aree interne dell'Italia (Versione italiana dell'articolo pubblicato in *Taifir Journal. Esperienze e strumenti per*

- cultura e territorio*, 84, <http://www.tafterjournal.it/2015/09/15/bones-territories-territorial-heritage-and-local-autonomy-in-italian-areas/>).
- Petrokofsky, G., Marrone, N. D., & Jeremy, G. E. (2008). Un processo partecipativo per identificare e dare priorità alle questioni di ricerca rilevanti per le politiche nella gestione delle risorse naturali: un caso di studio dal settore forestale del Regno Unito. *Silvicoltura*, 83, 357-367.
- Reed, M. S. (2008). Stakeholder Participation for Environmental Management: A Literature Review. *Biological Conservation*, 141(10), 2417-2431.
- Rees, S. E., Attrill, M. J., Austen, M. C., Mangi, S. C., & Rodwell, L. D. (2013). A thematic cost-benefit analysis of a marine protected area. *Journal of Environmental Management*, 114, 476-485.
- Rossi Doria, M. (1958). *Dieci anni di politica agraria*. Laterza.
- Segura, M., Raggio, D., & Maroto, C. (2014). Sistemi di supporto alle decisioni per la gestione forestale: un'analisi comparativa e una valutazione. *Computers and Electronics in Agriculture*, 101, 55-67.
- Sijtsma, F. J., van der Heide, C.M., & van Hinsberg, A. (2013). Beyond monetary measurement: How to evaluate projects and policies using the ecosystem services framework. *Environmental Science & Policy*, 32, 14-25.
- Tompkins, E. L., Few, R., & Brown, K. (2008). Scenario-based stakeholder engagement: incorporating stakeholders preferences into coastal planning for climate change. *Journal of Environmental Management*, 88(4), 1580-1592.